

**Napoli**  
Colpiti da meningite sei soldati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI** L'hanno ribattezzata la «caserma della paura». I 1500 soldati di leva della scuola specializzata in trasmissioni «Cavallieri» di San Giorgio a Cremano vicino Napoli vivono da due settimane nel timore di un'epidemia.

Sei loro commilitoni sono già finiti in ospedale per tre di essi la diagnosi è ormai certa, meningite cerebrospinale, gli altri tre invece sono tuttora in osservazione. Da quando è stato accertato il primo caso, nella caserma è scattato un piano di prevenzione e profilassi per limitare al minimo i danni. In infermeria, in stato di isolamento, in attesa degli accertamenti, sono finiti i militari che dormivano nella stessa camerata dei tre ammalati. Tuttavia tra i ragazzi sotto le armi - e ancor più nelle famiglie - serpeggia una comprensibile inquietudine.

«La situazione è tale da non destare allarme», sostengono i sanitari del Cotugno. Intenzionalmente il ospedale napoletano dove sono stati ricoverati i soldati «Non siamo in presenza di un'epidemia ma semplicemente di un piccolo focolaio subito individuato e circoscritto. Le misure adottate dalle autorità militari ci fanno ben sperare».

Da quando la meningite ha fatto la sua comparsa nelle camerate della «Cavalleria», la vita della caserma è stata radicalmente sconvolta. Chiusi tutti i locali pubblici dove normalmente i soldati trascorrevano il loro tempo libero, compreso il cinema interno e la palestra. Unica eccezione è stata fatta per le sale tv ma il c.d. ordine tassativo di non affollarsi più di dieci persone per volta.

Il rancio intanto viene servito solamente in piatti e bicchieri usa e getta, mentre tutti i locali sono sottoposti ad una continua aerazione. «Tenere le finestre aperte» è il comando che in queste ore risuona più spesso dalla bocca degli ufficiali. «La situazione è sotto controllo», minimizzano al Comiliter, il comando militare di Napoli da cui la caserma di San Giorgio a Cremano dipende.

Da diversi giorni ufficiali medici sono stati inviati di rinforzo alla «Cavalleria» per far fronte al gran lavoro aggiuntivo. A tutta la truppa infatti viene somministrato quotidianamente un collutorio in capsula, il Rivadin indicato nella prevenzione della malattia. Inoltre a circa 120 soldati è stato applicato il tampone laringeo per individuare eventuali portatori sani del virus.

«Non è raro il diffondersi di infezioni nelle caserme - sostengono i medici del Cotugno - L'organismo dei soldati di leva è infatti particolarmente stressato sia fisicamente che psicologicamente. Comunque questa forma di meningite è tra le meno dannose una volta curata non lascia strascichi».

**Napolitano**  
«Fare luce sulle trame della loggia»

ROMA

Il ritorno di Gelli in Italia provoca già reazioni nel mondo politico. I cronisti si sono naturalmente precipitati a raccogliere, innanzitutto, le prime parole di Tina Anselmi presidente nella passata legislatura, della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Ma la deputata democristiana ha scelto il riserbo. «Su queste vicende non voglio parlare. Parlerò solo dopo che avrà parlato Gelli. Voi conoscete i limiti del mandato di estradizione. E d'altra parte, anche se decidessi di parlare, Gelli può dire ciò che vuole». Meno laconi con l'onorevole Giorgio Napolitano. «È importante - ha dichiarato - cogliere l'occasione della presenza di Gelli per far luce sui tanti fatti rimasti oscuri nell'inchiesta sulla P2». Napolitano ha aggiunto «Ben vengano gli interrogatori da parte dei giudici per quanto concerne i fatti giudiziari. Per quanto riguarda invece le indagini politiche solo il Parlamento, tramite la commissione apposta può avviare un'indagine seria per far luce sugli intrighi politici legati alla P2». A favore del rapido varo di una commissione parlamentare che consenta di interrogare il «venerabile» si sono detti il comunista Bellocchio e il radicale Teodon. Per Salvo Andò socialista biondo prima capire se Gelli è tornato per «far luce» o per «accrescere la confusione».

Ieri intanto la Corte d'assise di Bologna, al processo per lo strage del 2 agosto 1980, ha respinto la richiesta - avanzata da uno degli avvocati di parte civile - che Gelli venisse tradotto immediatamente in aula. La Corte ha stabilito che ciò sarebbe stato in violazione delle norme internazionali.

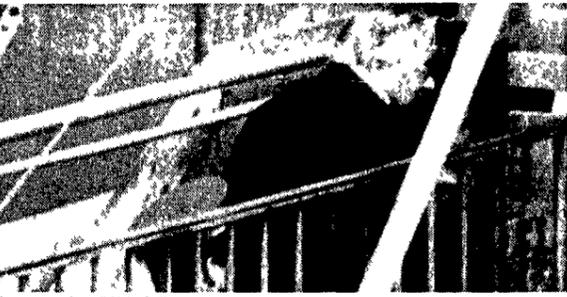
Si teme per la sua vita  
Lui stesso ha sollecitato straordinarie misure di controllo in carcere

**Gelli sorvegliato a vista da 40 uomini per ogni turno**

La paura che qualcuno cerchi di far tacere per sempre Licio Gelli ha portato alla mobilitazione di 40 agenti di custodia per ogni turno. Uomini che non perdono di vista un istante il capo della P2. In più, sono in funzione le telecamere che non vengono mai spente. Oggi primo interrogatorio del capo P2

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI

PARMA. Ma esistono davvero pericoli per la vita di questo «eccellente» personaggio che conosce, come pochi, l'Italia dei misteri? Pare proprio di sì. Il primo ad esserne convinto è senz'altro lui. È stato Gelli infatti ad ispirare direttamente un telegramma che i suoi legali hanno inviato al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere che fosse garantita al massimo la sicurezza del loro cliente. È inutile fare la lista di coloro che tirerebbero un gran sospiro di sollievo se il «gran maestro» sparisse davvero per sempre: sono almeno un centinaio. Ci sono uomini che erano potersi ai «tempi d'oro» della P2 e che sicuramente lo sono ancora qualche ex ministro, generali, ufficiali o ex ufficiali dei servizi segreti, golpisti e uomini delle trame nere che con il «materasso di Arezzo» misero a punto piani, discussero e stabilirono precise strategie per l'acquisizione di giornali, televisioni private, banche ed altri pubblici. Insomma, tutti coloro che si recavano in processione all'Excelsior di Roma per chiedere «buoni uffici».



Una recente foto di Licio Gelli

La morte di Sindona in carcere (ufficialmente come si sa, si trattò di suicidio) ha insegnato «Mio, e questa volta a Parma non si è badato a spese o a duri impegni di servizio. Quaranta agenti di custodia, appunto, mobilitati per il «duratissimo». Niente colla da dividere con altri in un comune carcere, niente «ana» al massimo, ma sconosciuti, appartamentino direttamente in una scuola degli agenti di custodia circondata da grandi mura e lontano dalla città. Poi guardie armate alla porta, torrette, gantisti speciali, una rondina estrema dei carabinieri, ronde intorno degli allievi guardie, due furgoni blindati e un vicidirettore, inviato appositamente dal ministero, che coordina tutto. Qualcuno parla di «mura» di alcuni uomini dei servizi di sicurezza che sarebbero stati piazzati in città per ascoltare ogni voce e ogni sussurro che riguardi Gelli. Lui, intanto, ha dormito tutta la notte (la prima in Italia) e stamane si è svegliato fresco e arzillo. Ha fatto colazione con

una specie di sorteggio in modo che nessuno sappia mai in anticipo se toccherà a lui o meno di occuparsi dei pasticcini del capo della P2. Insomma, è stato fatto tutto quello che era umanamente possibile per evitare ogni complicazione e ogni pasticcio. Oggi, come abbiamo detto, il inizio della resa dei conti. Nella tarda mattinata, infatti, avverrà il primo incontro con i giudici milanesi che si occupano degli indagini sul crack dell'Ambrosiano. Saranno i magistrati Buzzi e Brichetti (che avranno al seguito alcuni esperti della Guardia di finanza noti per avere svolto indagini anche all'estero sulle consociate della banca di Roberto Calvi) ad incontrare per primi Gelli. Si

tratterà di un interrogatorio formale alla presenza degli avvocati del capo della P2 e dei rappresentanti legali del piccolo azionista dell'Ambrosiano. L'interrogatorio sarà poi ripreso martedì e continuerà mercoledì e giovedì. Sono questi i programmi a breve termine per Gelli. Il resto è avvolto da un ferreo riserbo. Al «venerabile», intanto, per la prima volta sono stati consegnati sempre stamani i giornali che lui aveva richiesto. L'isolamento non permette neppure la televisione né le visite dei congiunti. Tra qualche giorno, cioè dopo i primi incontri con i magistrati, Gelli potrà però riprendere a scrivere. Vuole mettere insieme - a quanto si è saputo - un altro memoriale.

**Malattie da lavoro**  
La Consulta estende i diritti

ROMA

La Corte costituzionale ha depositato un gruppo di sentenze con le quali ha cancellato norme in materia di malattie professionali dei lavoratori di trattamento minimo di pensione e di adozione di minori. Le decisioni nelle prime due materie erano tra le più attese. Con quella che investe le norme sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, i giudici di Palazzo della Consulta hanno stabilito che il lavoratore deve poter chiedere di essere indennizzato, e a questo scopo provare la «causa di lavoro», anche per le malattie, le lavorazioni gli agenti patogeni non indicati nelle apposite tabelle allegate alle norme e al di là dei limiti temporali fissati nelle tabelle stesse. Con la sentenza in materia pensionistica, invece, la Corte ha riconosciuto ai titolari di pensione erogata da fondi o gestioni speciali che contemporaneamente percepiscono una pensione diretta a carico dello Stato il diritto all'integrazione al minimo della prima anche se per effetto del cumulo venga superato il minimo garantito dalla legge.

In materia di malattie professionali la Corte ha fatto cadere alcune norme del testo unico delle leggi sull'assicurazione obbligatoria (Dpr n. 1124 del '65) che limitano la tutela dei lavoratori alle malattie, lavorazioni, agenti patogeni indicati in apposite tabelle, spesso con la precisazione di un termine entro il quale la malattia deve manifestarsi. Limitazioni, aveva con passate pronunce osservato la Corte, compensate dal vantaggio del lavoratore di non dover provare che la malattia era conseguenza del lavoro svolto. Ma ora, secondo i giudici costituzionali, le cose sono cambiate. Per effetto del progresso delle tecnologie diagnostiche e dello sviluppo di

quelle produttive hanno dettato si è attenuato l'interesse all'accertamento presuntivo della causa di lavoro ed ha invece acquistato spessore l'interesse all'estensione dell'accertamento della causa di lavoro anche se con mezzi di prova ordinari. Trattamento minimo di pensione non cadute una serie di norme di legge che escludevano l'integrazione al minimo delle pensioni di vecchiaia erogate da gestioni e fondi speciali (come quelle dei commercianti, degli artigiani dei coltivatori diretti) a titolari di pensione diretta a carico dello Stato degli enti locali dell'Inadell ecc., qualora per effetto del cumulo venga superato il minimo garantito dalla legge. La persistente vigenza delle norme impugnate ha tra l'altro detto la Corte, ostacola il processo di omogeneizzazione poiché prevedono alcune residue ipotesi di esclusione dell'integrazione al minimo «del tutto prive di razionale giustificazione».

Sull'adozione di minori sono due le sentenze di inconstituzionalità emesse. La Corte ha eliminato altre discriminazioni verificatesi nel passaggio dal vecchio al nuovo regime. Da mettere in evidenza la decisione con la quale vengono cancellate due norme della legge n. 184 del '83 (articoli 42 e 56) nella parte in cui prevedono il «consenso», anziché come dice la Corte, «l'adozione» del legale rappresentante del minore prima che il giudice si pronunciasse sull'adozione. In base alla norma accademica che il giudice si trovava ad essere in parte vincolato dalla posizione del legale. Se questi infatti dava il consenso, il giudice era libero di pronunciarsi per il sì o il no sull'adozione. Se invece il consenso era negato il giudice non poteva pronunciare l'adozione, anche se a suo giudizio conforme all'interesse del minore.

A Como tornano le accuse contro Elisabetta Scacchi, prosciolta in istruttoria  
«Mi vogliono colpevole ad ogni costo, perché?»

**Il pm insiste: «L'infermiera ha ucciso»**

Il procuratore di Como, Mario Del Franco, ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio dell'infermiera Elisabetta Scacchi, 30 anni, accusandola di aver ucciso il 16 dicembre 1982 una paziente, Eugenia Orsenigo di 79 anni, e del tentato omicidio di altri quattro anziani degenti dell'unità coronaria. Una decisione, quella del pm, che suscita molto scorcero.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABÒ

COMO. Sembrava una storia chiarita nel settembre 1984, infatti, il giudice istruttore aveva scarcerato la Scacchi «per assoluta mancanza di indizi», poiché una équipe medico legale di Padova aveva concluso che si era trattato di decessi naturali. Smentendo le insinuazioni di una prima perizia anatomica patologica e tossicologica secondo la quale non era da escludere che, in uno dei decessi esami-

nati l'aymalina avesse agito come concausa assieme alla gravità della malattia. Non soddisfatto, il pm aveva allora ordinato una terza perizia, svolta presso un centro di Losanna in Svizzera che aveva dato ragione ai medici di Padova. Nessun dubbio si era trattato di morti naturali. Gli svizzeri avevano anche criticato, irridendolo con garbo scientifico, le interpretazioni, dei risultati fornita dalla prima

edizione (milanese-comasca), ed avevano proposto vari esperimenti per chiarire i dubbi innescati dalla metodologia pratica sui reperti. Proposte in seguito lasciate cadere. Ora il procuratore Del Franco minimizza i riscontri univoci delle due perizie assolute in quanto - sostiene - non hanno affrontato i quesiti sul piano tossicologico. Ma si tratta di una forzatura poiché sia a Padova sia a Losanna i grafici anche tossicologici erano stati attentamente valutati e viene considerato irrilevante il fatto che non siano stati ripetuti gli esperimenti sui reperti (quelli «positivi» tra l'altro non si sa dove siano custoditi).

Alla decisione del pm i difensori di Elisabetta Scacchi, gli avvocati Felice Sarda di Como ed Enrica Domene ghetti di Milano hanno reagito con giudizi insolentamente. «Siamo assolutamente esterrefatti dalle richieste. Siamo ansiosi di leggere le motivazioni». Lavò Domene ghetti parla di un evidente «fiume» persecutorio. L'infermiera nel frattempo si è sposata e si trasferita, lavora in un altro ospedale, ha un bambino di 8 mesi. Giacomo Perché secondo te il pm ha atteso fino all'88 per chiedere il tuo rinvio a giudizio sulla base degli stessi elementi che aveva raccolto fin dall'83?

Perché la pubblica accusa ha sposato acriticamente la tesi dei denunciati? E chi ti vuole colpevole ad ogni costo? L'ospedale di Como? Sicuramente il comportamento dell'ente non è stato ne imparziale né rispettoso verso l'esigenza di garantire una indagine trasparente ed obiettiva.

A che cosa ti riferisci in particolare? I fatti sono del dicembre '82. Alcuni mesi dopo il presidente della Usi di Como, Angelo Spallino, democristiano, parla di una mano assassina ed ipotizza che si è trattato di terrorismo, oppure di eutanasia oppure di follia. Ora il procuratore dichiara che non si spiega il movente. Allora diciamo tutta, la verità il movente lui l'ha anche cercato, eccome. Mi ha ordinato una perizia psichiatrica da cui è emerso che sono tutt'altro che pazzo, ed ha fatto chiedere a tutti se avevo mai parlato di eutanasia. E tu che cosa pensi dell'eutanasia? Io mi impegnavo a fondo per prolungare la vita. Il problema dell'eutanasia non si era mai posto. Facciamo un'ipotesi. Supponiamo che il pm avesse

**Favoreggiamento d'evasione**  
Forse carcere meno duro per l'italiana condannata a 43 anni negli Usa

ROMA. Silvia Baraldini, l'italiana condannata a 43 anni di carcere per reato associativo e indiretto favoreggiamento di un evasione negli Stati Uniti e rinchiusa nel carcere di massima sicurezza di Lexington (Kentucky), potrebbe essere trasferita, probabilmente il prossimo luglio nel nuovo penitenziario di Manana (Florida), ove sarà più agevole affidare al lavoro. Queste assicurazioni, fornite al console generale di Italia a New Orleans dal direttore del carcere di Lexington, sono state trasmesse dal sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli al deputato comunista Nadia Masini, che assieme a parlamentari del suo gruppo e della sinistra indipendente aveva presentato un'interrogazione sulla vicenda. Fin da adesso - ha reso no-

to Susanna Agnelli - la Baraldini potrà comunque ricevere le visite, oltre che degli stretti congiunti, anche di altre persone comprese in una lista di dieci nomi. Difficilmente potrà essere invece accolta la richiesta di poter usare di più il telefono dato che le linee del carcere sono assai affollate, sono sovraccaricate. Nel corso della sua visita al penitenziario di Lexington avvenuta il 22 gennaio scorso il console italiano ha incontrato per oltre un'ora Silvia Baraldini, constatando che «poco o nulla può essere eccettuato sull'unità carceraria in cui la donna è custodita». La detenuta, che è apparsa «serena e relativamente serena e in buona salute», ha chiesto come prima di essere trasferita in altro luogo di detenzione e di essere autorizzata a ricevere visite anche da amici.

**Difesa mare**  
Campagna del ministero della Marina

Fiumicino

(Roma). Con una nave laboratorio da 31 metri e un centro di ricerca e collegamento a terra incomincerà a marzo la campagna permanente di ricerca per la difesa del mare promossa dal ministero della Marina mercantile. Lo ha annunciato ieri il ministro Frandini presentando alla stampa al porto romano di Fiumicino la nave laboratorio Thetis (155 tonnellate di stazza) e il centro pilota installato a Fiumicino e gestito attraverso una convenzione con l'università di Roma «La Sapienza». «La campagna - ha detto Frandini - si inquadra nella riorganizzazione delle attività del ministero volta all'istituzione di un ministero per il mare. Si svolgerà con una serie di prelievi fatti dalla Thetis che compirà una prima analisi sulle caratteristiche fisiche chimiche e biologiche dell'acqua. I dati saranno trasmessi in tempo reale a terra ed elaborati dal centro pilota che li raccoglierà in una banca dati».

**Tutti a pranzo da Ferrari**

MARANELLO. Improvvisi giornalisti per un giorno? Non sarà semplice per chi come me è abituato a disegnare i pezzi delle auto che la Ferrari produce ma certo la prospettiva di poter raccontare ai lettori dell'Unità la festa di compleanno di un personaggio come Enzo Ferrari è decisamente stimolante. Soprattutto dal mio punto di vista di dipendente anni di «col laboratore» considerando che proprio con questo termine Ferrari ieri ha accennato tutti i 1700 presenti al pranzo svoltosi nella fabbrica di Maranello. E di questo voglio subito ringraziarlo, per aver scelto (e la cosa mi pare proprio un'eccezione, in base a quanto siamo abituati a vedere oggi) di trascorrere con noi operai dirigenti e tecnici i momenti salienti di una giornata di cui tutto il mondo ha parlato. E che questo pranzo, e la rinuncia alle tante celebrazioni pubbliche magari sotto i riflettori della Rai, mi pare sia stato un modo per ricordare a tanti che dietro alla storia e al mito di Enzo

Ferrari sta soprattutto il «fattore umano». L'impegno concreto di tanti, a partire proprio da lui. E credo a questo si sia riferito anche Ferrari stesso nelle brevi parole con cui ha ringraziato tutti «Sono molto contento di essere qui tra voi oggi, in questo momento di festa. E nel ringraziarvi vi invito quando non ci sarò più ad avere fiducia nelle persone che collaborano con me oggi per fare in modo che la realtà di questa fabbrica continui ad esistere così come è stato in questi anni».

Si come suo solito l'ingegnere ha parlato per pochi minuti. È stato verso la metà di un pranzo iniziato poco dopo l'una. Come previsto ieri si è tutti quanti imbrattati il cartellino con un'ora di anticipo cioè alle sette. E così per questo compleanno i 1700 dipendenti della fabbrica di Maranello e gli altri dirigenti della azienda (e il debbo dire che non si mangiato niente male) era di quelli tradizionali (tortellini lasagne e zampone). La torta? Confesso che non sono neanche riuscito a vederla intera. Poi dimenticavo i rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno consegnato a Ferrari una targa d'oro frutto di una enorme colletta. E parte dei soldi raccolti abbiamo deciso di destinarli al Centro di studio muscolare intitolato al figlio di Ferrari, Dino.

Ma sono particolari non so quanto importanti. Quello che conta è che ieri e stamane una giornata così come ce l'aspettavamo senza troppa enfasi per stare vicini ad una persona che comunque io come tanti siamo ed apprezzo.

**Attentato**  
Sta meglio sindaco dc di Arzana

NUORO. Non destano alcuna preoccupazione le condizionali di Vincenzo Stocchi 53 anni sindaco democristiano di Arzana (Nuoro) ferito in un agguato l'altra sera mentre rientrava a casa dopo aver lavorato in un podere di sua proprietà all'estrema periferia del paese. Il primo cittadino di Arzana è stato colpito ad un braccio da alcuni pallettoni esplosivi da un fucile a canne mozzate. Vincenzo Stocchi ha trascorso una notte tranquilla e i sanitari dell'ospedale civile di Lanusei lo dimetteranno nei prossimi giorni. Sull'agguato stanno indagando le forze dell'ordine le quali escludono il movente politico. Gli inquirenti ritengono che il sindaco democristiano che da tre anni guida una giunta monocolor possa essere rimasto vittima di una vendetta o di un avvertimento.

**Dramma della follia a Biella**  
Uccide figlia e cognata poi tenta il suicidio

BIELLA. Dramma della follia a Tollegno noto centro tessile nei pressi di Biella (Vercelli). Un uomo di 38 anni Mario Verde operaio edile ha ucciso a coltellate la figlioletta Monica di 8 anni e la cognata Vanna Rosa Milani di 34 anni. Dopo il duplice omicidio l'uomo ha cercato di impiccarsi. Ora si trova ricoverato in gravissime condizioni al centro traumatologico di Torino. Il raptus di follia che è sfociato nel duplice omicidio e nel tentativo di suicidio è da porre quasi sicuramente in re-

lazione alla decisione di Lucia Milani moglie dell'assassino, di separarsi dal marito. Approfondendo del fatto che la moglie era al lavoro Mario Verde ha chiamato al telefono la cognata pregandola di recarsi da lui per aiutarlo a preparare le valigie e di passare a prendere a scuola la figlia. Quando la donna e la bimba sono giunte nell'appartamento di via Oberdan Verde le ha accolte a morte nella stanza della bambina. Poi si è cambiato di abito è uscito di casa infilando sotto la porta una busta che conteneva indi-

cazioni del locale in cui si trovavano i due cadaveri. Marcella Giannelli Milani, madre e nonna delle due vittime allarmata per il mancato ritorno a casa della figlia Vanna Rosa si è recata a casa del genero insieme a Lucia, moglie dell'assassino e madre della piccola vittima. Le due come, trovata la busta e letto il messaggio, hanno chiesto soccorso. Abballata la porta i soccorritori hanno trovato nella stanza la bimba ormai priva di vita e la zia agonizzante (è spirata mentre la si trasportava all'ospedale di Biella). Intanto, Mario Verde, arrivato nei pressi di Tronzano è arriparatosi su un traliccio dell'alta tensione dove ha appoggiato una spranga ad un cavo ed è stato investito da una violentissima scarica, che lo ha letteralmente scaraventato via dal traliccio mandandolo ad impigliarsi tra i cavi dell'alta tensione.